

Cd4+, Scacco !

Cd4+. Scacco!

Ecco, adesso era finita.

Sì, oramai non potevo farci più nulla. Quel cavallo nella casa d4 mi portava necessariamente a perdere la torre!

Maledizione! La partita era definitivamente compromessa.

Ora, il ventaglio di mosse a mia disposizione non era poi così ampio: f2 o g2, queste erano le sole case in cui il mio re poteva sostare.

Vedete, gli scacchi sono un passatempo fantastico: 64 case, 32 pezzi e una possibilità di gioco praticamente infinita. Eppure le regole che lo governano sono poche e molto semplici. E una di queste semplici regole mi ricordava che se il re è sotto scacco e non ha nessuna difesa, lo si deve necessariamente muovere.

Sì, queste sono le regole e non potevo certo cambiarle io, così, di punto in bianco. Succeda quel che succeda la mia mossa numero 32 sarebbe stata spostare il Re in una casa attigua. E dopo la 32, la logica conseguenza era la mossa numero 33 del mio avversario che avrebbe spostato il Cavallo da d4 a b3 privandomi del mio unico bastione di difesa, la Torre. Un pezzo decisivo per il finale di pedoni che stavamo giocando.

Non mi restava che abbandonare.

Era finita.

Eppure ero ancora lì, seduto con i gomiti ben appoggiati sul tavolo e il capo chino sulla scacchiera.

Chissà perché, ma non volevo rassegnarmi.

Sia io che il mio avversario sapevamo che non c'erano alternative, eppure con lo sguardo continuavo a ricontrollare freneticamente tutte le posizioni con la folle speranza che qualcosa mi fosse sfuggito; che una possibile soluzione ancora ci fosse.

Ma la ferrea logica degli scacchi è sorda alle misere speranze del giocatore: i desideri e le attese del sentire umano le sono estranei.

Sì, la torre era necessariamente andata.

Necessariamente.

Quanto fascino esercitava su di me questa parola. Dalla logica classica, alla filosofia, ai giochi matematici.

Era questa la parola che, più di ogni altra, mi aveva conquistato nell'imparare questo antico gioco di strategia e di logica.

Sì, perché vedete, la parola "necessario" si dice bene alla logica e a quel pensiero che vuol dirsi certo, sicuro: vero.

Quel pensiero che ha il potere di anticipare quello che accadrà, di soggiogare il futuro, di dare scacco all'infinito potere del tempo e dell'ignoto.

Necessariamente.

Quanto risultava pregnante dal punto filosofico la relazione tra l'essere necessario e l'Essere ricercato dagli antichi. Un antico legame che ha condizionato l'intero percorso filosofico occidentale e che alla fine si è smarrito nel pensiero dell'uomo moderno.

Ma forse c'è ancora. Forse è solo celato da un cambiamento linguistico.

Oppure no, non c'è mai stato o si è semplicemente dissolto.

Sorrisi.

Non guardai il mio avversario, né pensai alla sconfitta che inevitabilmente mi stava attendendo.

Non so spiegarmi il perché, eppure quella mossa numero 31 che decretava la fine della partita aveva un *qualcosa* di speciale. Non era tanto l'attacco del Cavallo in sé ma la posizione dei pezzi. Lo sguardo d'insieme.

Era come se quel Cavallo in d4 disegnasse un giogo perfetto che legava da un cappio all'altro il destino della mia Torre assieme a quello del mio Re.

Quel Cavallo era come una bilancia inflessibile che teneva insieme due piatti dorati. Il primo sarebbe caduto subito, alla mossa 33. Il secondo l'avrebbe mestamente seguito qualche mossa più tardi.

Capite? Quella posizione aveva il fascino di un'equazione perfetta, di una proposizione logica bene formata.

Non c'era nulla da dire: nonostante la sua funesta efficacia, quella posizione riusciva a stregarmi. Riusciva quasi ad essere bella!

Appoggiai la schiena sulla sedia. Mi rilassai.

Era vero, non c'era più niente da fare.

Ma Dio! Che bella partita !

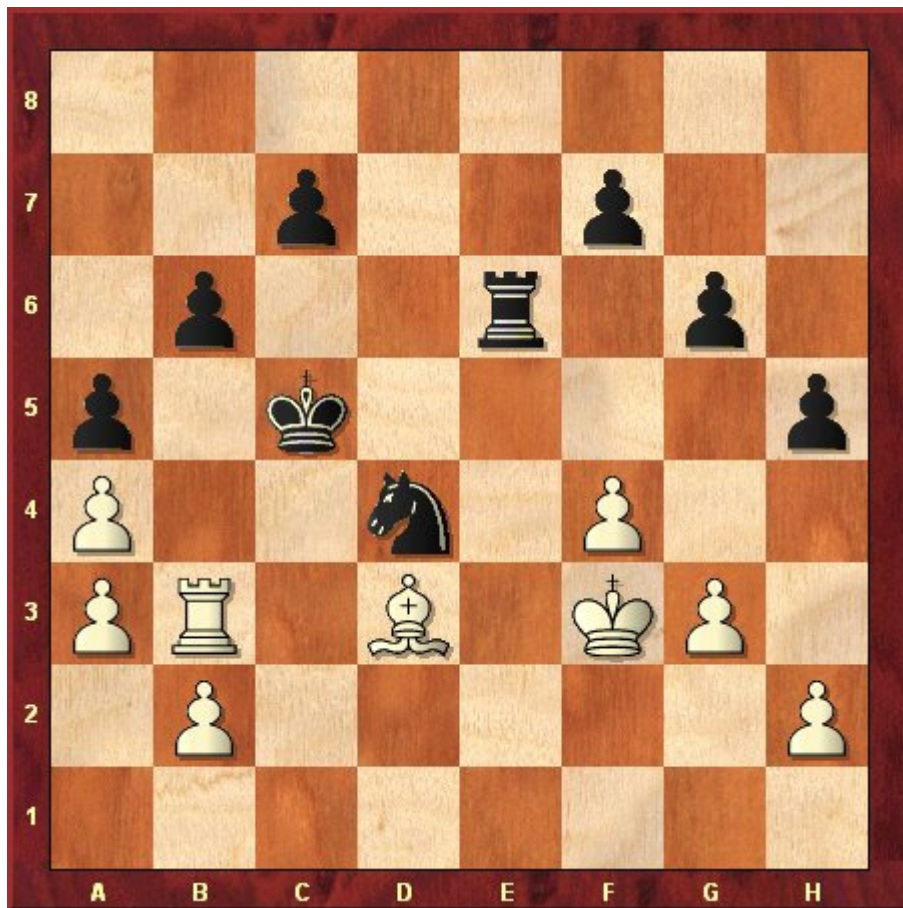


Fig. mossa numero 31. Il bianco abbandona.